

IL CASO

Mafia cinese, blitz dei finanziari: arresti e sequestri di beni

Maxi-blitz della Guardia di Finanza contro la criminalità organizzata cinese: i finanziari hanno scoperto operazioni di riciclaggio di denaro sporco per centinaia di milioni di euro. Oltre mille militari della guardia di Finanza del comando regionale della Toscana hanno eseguito arresti, perquisizioni e sequestri di beni immobili e mobili, auto di lusso, quote societarie e denaro contante, in otto regioni: Toscana, Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Campania e Sicilia. Oltre 100 le aziende coinvolte in un presunto maxi-riciclaggio tra le Province di Firenze e Prato. Secondo le indagini, le aziende individuate trasferivano verso la madrepatria centinaia di milioni di euro provenienti da vari reati. Nel corso dell'operazione la Finanza ha arrestato 24 persone tra italiani e cinesi per associazione di stampo mafioso. Inoltre ha sequestrato 73 aziende, 181 immobili e 166 auto di lusso. Il denaro sporco passa da Prato, e da lì, si riversa in tutto il pianeta. Ciò emerge dall'operazione delle Fiamme Gialle, coordinate dalla Procura nazionale Antimafia. Enorme il volume degli affari in gioco ed anche il continuo parallelo tra mafia italiana e mafia cinese che il procuratore Pietro Grasso ha ribadito, illustrando gli esiti del maxi-blitz.

ERGASTOLO

Ergastolo per l'ex pentito della Sacra Corona Unita Giampaolo Monaco, di 34 anni, leccese, accusato dell'omicidio di Antonio Giannone, il 25enne ucciso il 6 aprile del 2009 a Lecce.

lo a 7 anni per favoreggiamento aggravato. Avrebbe passato informazioni riservate sulle inchieste antimafia ad alcuni boss e ad un pezzo da novanta dell'imprenditoria siciliana, Michele Aiello, prestanome di Bernardo Provenzano. Favoreggiamento spiegabile alla luce del patto con Cosa Nostra.

I PUNTI DELL'ACCUSA

Nella requisitoria i pm hanno riscritto la storia dell'ascesa politica di Cuffaro, prima all'interno della Dc, poi dell'Udc, fino alla presidenza della Regione. Carriera che fin dall'inizio correva l'anno 1991 - sarebbe stata agevolata da Cosa Nostra.

Non ci sono solo pentiti in questa

inchiesta. L'accusa si è avvalsa di una testimonianza dall'interno del sistema di potere cuffariano. Quella di Francesco Campanella, dirigente locale del partito di Casini in così stretti rapporti con la mafia da fornire una carta d'identità "pulita" a Provenzano per un viaggio in Francia. «Il suo contributo è stato un vero e proprio ciclone - dice Di Matteo - che chiarisce definitivamente quanto il rapporto tra Salvatore Cuffaro e Cosa Nostra non è stato solo episodico e occasionale ma il frutto di un vero e proprio patto politico-mafioso» Salotti buoni e voti sporchi, mafiosi latitanti e accordi elettorali nazionali e regionali, questo il contesto raccontato da Campanella.

Altro file che dimostrerebbe i rap-

Aiello

«Un importante anello di congiunzione tra Cosa Nostra e l'onorevole»

porti tra Cuffaro e la mafia è quello riguardante Michele Aiello - deus ex machina della sanità regionale e protagonista di una truffa milionaria con fatture gonfiate a danno della Regione, amministrata da Cuffaro. Aiello secondo i pm costituì «un importante anello di congiunzione tra Cosa Nostra e l'onorevole Cuffaro, circostanza conosciuta da Bernardo Provenzano». Sul rapporto con Aiello, Cuffaro alla fine della requisitoria ha dichiarato che «le visite da Aiello le chiedevano tutti: altri onorevoli e magistrati».

Aiello è già stato condannato in appello a 17 anni per concorso esterno.

Senza le intercettazioni molte delle prove mai sarebbero emerse. Ce n'è una nella quale il boss Bonura dice: «Con Cuffaro ci siamo incontrati, siamo stati vicini». Altre danno un quadro di certe relazioni, di un certo ambiente. Emerge, tra l'altro, l'appoggio di Cuffaro a Domenico Miceli, astro nascente dell'Udc, poi condannato in appello per concorso esterno.

Un'ultima traccia dell'accordo è arrivata da un pizzino di Provenzano consegnato alla Procura di Palermo da Massimo Ciancimino. Il boss, nel settembre del 2001, si rivolgeva a don Vito Ciancimino citando due politici di fiducia: «il nostro senatore» e «il nuovo presidente». Per Massimo Ciancimino, il "senatore" sarebbe Marcello Dell'Utri e il "presidente" Salvatore Cuffaro. «Un ulteriore riscontro - sostengono i pm - delle aspettative che Provenzano aveva nei confronti di Cuffaro». Il processo riprende a settembre con le arringhe difensive. ♦



Dell'Utri al processo di Palermo

Dell'Utri, 116 ore di discussione Oggi il verdetto

La sentenza del processo d'appello contro il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, sarà letta stamane alle 9,30, dopo 116 ore di camera di consiglio.

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

Il verdetto sarà noto stamani. Tra le 9.30 e le 10 i giudici dell'Appello di Palermo leggeranno la loro decisione sulla mafiosità del senatore Marcello Dell'Utri. Al presidente Dell'Acqua, al relatore Sergio La Commare e al giudice a latere Salvatore Barresi sono servite 116 ore di camera di consiglio per prendere una decisione attesa da quattro anni. Nulla, si fa notare, rispetto ai tredici giorni necessari per la prima condanna.

Dell'Utri è stato condannato in primo grado a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Il pg Gatto ha chiesto una pena ancora più alta (11 anni). Contro di lui non solo una dozzina di pentiti che si confermano a vicenda e che confermano le frequentazioni mafiose dell'amico di

infanzia di Berlusconi prima di diventare senatore. E' stata una vigilia di sentenza piena di tensioni e indiscrezioni. I soliti veleni palermitani. Non c'è dubbio che la decisione dei giudici dell'Appello avrà forti ripercussioni politiche e giudiziarie. «Avete a che fare con la storia» ha detto il pg Gatto ai giudici prima di entrare in camera di consiglio. Sul banco degli imputati infatti c'è anche un modo di fare antimafia e di combattere l'intreccio tra mafia e politica. L'utilizzo dei pentiti e delle

L'imputato

«Cosa mi aspetto? Quello che viene» ha detto ieri il senatore

loro dichiarazioni. Sarà un verdetto che avrà a che fare soprattutto con l'ultimo di loro, quel Gaspare Spatuzza per le cui dichiarazioni in dicembre è stato riaperto il dibattimento, che ha parlato di Berlusconi e Dell'Utri ma a cui il Viminale due settimane fa ha negato lo status di pentito. «Cosa mi aspetto? Quello che viene» ha detto ieri Dell'Utri. ♦